

Adolfo Omodeo Rettore e Ministro:
frammenti inediti

A cura di Cosimo Ceccuti

ESTRATTO DA
Nuova Antologia - n. 2159
Luglio-Settembre 1986

LE MONNIER - FIRENZE

ADOLFO OMODEO

RETTORE E MINISTRO:

FRAMMENTI INEDITI

Agosto 1943. Dietro le insistenze del ministro dell'Educazione nazionale del governo Badoglio, Leonardo Severi, e soprattutto di Guido De Ruggiero, Omodeo accetta di far parte della commissione per il riordino e per l'epurazione universitaria: «una grossa gatta da pelare», confida al «caro Luigi», cioè Luigi Russo, scrivendogli da Sorrento, il 15 di quello stesso mese ¹.

Non sa ancora, Omodeo, in quel momento, quali e quante «gatte da pelare» lo attendano nei successivi giorni, nei successivi mesi. Il 2 settembre assumerà il rettorato dell'Università di Napoli; il 22 aprile 1944 (in occasione dell'ultimo ministero Badoglio) assume la guida della Pubblica Istruzione, che terrà fino al 10 giugno, fino alla costituzione del ministero Bonomi, in Roma liberata.

«Oggi assumo il rettorato dell'Università. Probabilmente sarà un calvario»: così scrive Omodeo al figlio Pietro, il 2 settembre del 1943 ². Egli conosce fino in fondo le difficoltà e le gravi responsabilità che lo attendono, in un ambiente da ogni lato ostile.

Ma Omodeo le affronta con quello spirito di sacrificio, con quel rigore morale, con quel senso religioso del dovere, di ispirazione mazziniana, che ne fanno un autentico erede del primo Risorgimento.

«All'università puntello un istituto franante materialmente e moralmente» ³. «In certi momenti l'amarezza rasenta la disperazione. Ma poi ci si fa animo e si continua a portare la croce»: confida ancora al figlio, in due lettere del 21 e 29 novembre '43.

¹ Cfr. A. OMODEO, *Lettere 1910-1946*, con prefazione di A. Galante Garrone, Torino, 1963, p. 706.

² *Ibid.*, p. 708.

³ *Ibid.*, p. 715.

Sono i giorni di grande attività e operosità, in quell'autunno del '43. Con la famiglia lontana, con la solitudine fisica e morale, con i tanti disagi di una città devastata da sopportare.

Mancano, in quelle prime settimane di ottobre, l'acqua, la luce, il gas, perfino il pane. Tram, autobus, funicolari sono fuori servizio. Anche per il Rettore, quando non può approfittare del passaggio in automobile del preside della facoltà di medicina, non resta che trasferirsi a piedi.

«Per evitare la salita e la discesa del Vomero [dove ha la dimora, in via Caccavello] ed essere vicino all'università, mi sono insediato, naturalmente pagando la retta, nella Clinica medica, dove mangio e dormo. Il tormento sono le notti senza luce; vado a letto presto, e alle tre mi sveglio in attesa dell'alba».

I problemi della ricostruzione, soprattutto morale del paese, dopo il fascismo e la sconfitta, lo tormentano, in quelle notti senza luce.

Uno dei temi e problemi più angosciosi è quello dell'epurazione. È nota la linea seguita da Omodeo: colpire solo nei casi di responsabilità certe e comprovate⁴. Una linea che trova conferma nei documenti qui pubblicati, non compresi nel volume einaudiano delle lettere e neppure nella raccolta di scritti, e che dobbiamo alla cortesia della figlia, Vittoria Omodeo, che le ha tratte dall'archivio di famiglia in fase di riordinamento, consentendone la pubblicazione.

Si tratta di lettere, appunti, circolari, talora idee appena fermate sulla carta, neppure frammenti. Ma sono squarci incisivi e illuminanti sul personaggio e - direi - sull'ambiente con cui Omodeo, in quei mesi carichi di incertezze e di tensioni, è obbligato a confrontarsi.

Problema scottante da affrontare, la defascistizzazione. Un esempio del modo deciso di procedere seguito da Omodeo è offerto dalla prima lettera qui riprodotta, datata 7 ottobre, con la quale il neo Rettore rimuove R. B.: sospensione immediata non tanto per essersi fatto valere come «uomo di fiducia del P.N.F.» ma piuttosto per avere «vessato, molestato, levato denunce contro i colleghi per motivi di antifascismo». Senza negare ovviamente la possibilità di avvalersi, nelle sedi opportune, «dei mezzi di difesa che un regime libero consente anche ai nemici della libertà»: secondo i principi di una vera democrazia.

Il secondo documento, della fine di dicembre del '43, costituisce un deciso intervento presso le autorità alleate in difesa del circolo «Pensiero e azione», del partito d'azione, cui si intendeva togliere la sede.

⁴ Si vedano documenti, testi, circolari raccolti in A. OMODEO, *Libertà e storia. Scritti e discorsi politici*, con introduzione di A. Galante Garrone, Torino, 1960.

Un intervento che segue di sole due settimane il «burrascoso colloquio con un colonnello inglese», dopo una baruffa provocata dalla polizia con gli studenti, «con spari di pistola per contorno»⁵. «La lotta col liocorno britannico è stata dura», confida Omodeo alla moglie, soddisfatto tuttavia per il «cresciuto prestigio mio presso gli studenti e il corpo accademico, che si è schierato unanime dalla parte mia», in difesa dell'autonomia, del rispetto, della libertà.

Il terzo documento, del maggio 1944, è il primo qui riprodotto di Omodeo ministro. Il tema torna ad essere l'epurazione, e la pur breve circolare illumina in termini perentori sul «codice di comportamento» cui si atterrà il neo-ministro, preposto alla commissione ministeriale di defascistizzazione degli uffici statali: il ministro «esaminerà con ogni scrupolo ogni accusa debitamente firmata accompagnata da documenti; distruggerà le delazioni anonime e allontanerà senza riguardi gli insufflatori di accuse non documentate».

«Appunti per la defascistizzazione»: si intitola il quarto documento, che si lega intimamente al precedente ed ha per sottotitolo «Avvertimento circa i funzionari pubblici».

La linea di Omodeo non si presta ad equivoci: colpire in alto, i ladri, tutti coloro che si erano rivelati abili, secondo il desiderio stesso del regime, «a far prevalere sull'obiettività delle leggi l'interesse del partito e dei capibanda». Risparmiare invece la burocrazia minore e la burocrazia provinciale «assai meno guaste», in grado ancora di assicurare «una discreta amministrazione».

Poco più di uno schizzo è il documento successivo. Ma rappresenta un vero e proprio indirizzo di interventi nei vari settori: piano di studi, propine, abolizione di facoltà (tutte quelle «autonome» di scienze politiche, tranne - rileviamolo - l'antica e gloriosa università fiorentina del «Cesare Alfieri»), nonché quella di statistica della capitale.

Perentoria, in data 5 agosto, la lettera di Omodeo non più ministro ma solo rettore al direttore dell'Ospedale di Catanzaro, cui impone il riordino della Scuola d'Ostetrica minore in condizioni «indecorose»: e al fine di una verifica invia il «segretario particolare» Giovanni Pugliese.

L'ultimo documento (3 novembre 1944) è fondamentale per una più precisa ricostruzione delle difficoltà che accompagnarono la nascita della rivista «L'Acropoli» (diretta da Omodeo, editore Macchiaroli), di cui già ci occupammo in questa stessa rivista⁶.

⁵ Così nella lettera alla moglie del 16 dicembre 1943, in A. OMODEO, *Lettere 1910-1946*, cit., p. 716.

⁶ Cfr. C. CECCUTI, «L'Acropoli» di Adolfo Omodeo, in «Nuova Antologia», n. 2144, ottobre-

Davanti alle difficoltà frapposte a Macchiaroli dal tenente Stuart, Omodeo interviene di persona in termini molto duri. Ricorda vent'anni di opposizione al fascismo, la necessità di far sentire la propria voce «anche al di fuori dei partiti organizzati», rivendica il diritto di una libertà almeno non inferiore a quella di cui godeva sotto il regime, allorché difendeva «la cultura contro le offese del fascismo» nelle pagine della «Critica» di Benedetto Croce.

Omodeo non avrebbe subito l'imposizione del silenzio, neppure dagli alleati. E non esita a prefigurare la pubblicazione del suo pensiero «senza il preventivo consenso». Lasciando proprio agli alleati lo sgradito e imbarazzante compito di portare davanti a un tribunale il Rettore dell'Università, l'uomo che per primo, nel settembre 1943 «quando lo sbarco di Salerno pareva volgere a male ed egli e la sua famiglia si trovavano a Positano, in territorio non ancora liberato ed esposti a rappresaglie tedesche», non aveva esitato un istante a «mettersi a disposizione degli alleati», prima autorità di Napoli.

Un richiamo alla memoria che avrà immediati effetti.

C. C.

dicembre 1982, pp. 185-209, e *Lettere inedite di Adolfo Omodeo* (dal carteggio con A. Galante Garrone), con introduzione e a cura di C. Ceccuti, «Nuova Antologia», n. 2145, gennaio-marzo 1983, pp. 171-190. Un'autentica rarità bibliografica è il volumetto «*L'Acropoli*», Napoli, 1983, che raccoglie gli interventi a un dibattito promosso dall'editore Macchiaroli presso il Circolo della stampa di Napoli, in occasione della presentazione del primo degli scritti citati in questa nota. I testi raccolti nell'opuscolo sono di F. De Martino, A. Galante Garrone, G. Pugliese Carratelli, C. Ceccuti, G. Spadolini.

DOCUMENTI

1

AL PROF. R. B.

7 ottobre 1943

Signor Professore

Dovendo ordinare secondo i criteri della libertà, dell'autonomia scientifica e del decoro accademico questo Ateneo così duramente provato, mi trovo dinanzi al caso della S. V.

La S. V. si è sempre fatta valere come uomo di fiducia del P.N.F. ed ha vessato, molestato, levato denunce contro i colleghi per motivi d'antifascismo, non solo qui ma anche quand'era professore incaricato a Roma. Un tale passato non può essere tollerato in una libera università gelosa del suo decoro.

Pertanto, in questa situazione eccezionale in omaggio alla pubblica opinione, sono costretto a sospendere la S. V. da ogni attività accademica.

Naturalmente la S. V. potrà, quando saranno ricostituiti il Governo e gli organi delegati alla disciplina universitaria, avvalersi dei mezzi di difesa che un regime libero consente anche ai nemici della libertà.

Il Rettore
A. Omodeo

2

R. Università di Napoli
Il Rettore

30/XII/1943

Eccellenza,

Ieri si è presentato da me un funzionario della questura a notificarmi da parte dell'E. V. che il circolo Pensiero e Azione deve sgomberare i locali che occupa in una scuola Media in via Costantinopoli.

Premetto che detto circolo, pur essendo stato promosso da me, e avendomi onorato di pormi nel suo comitato provvisorio, ha già una sua fisionomia e personalità e che quindi ad esso l'E. V. deve rivolgersi.

Per esattezza devo far presente all'E. V. che detti locali furono concessi dal Provveditore agli studi col consenso del Preside: che si tratta di quattro vani superflui ai bisogni della scuola: che in detti locali col consenso degli alleati

doveva funzionare anche la lega italo-alleata subentrante all'antica lega italo-britannica.

Lo zelo dell'E. V. per detti locali costringeva il circolo a notificare agli alleati una disdetta che avrà il carattere d'una *désobligeance* da parte dell'E. V.

Forse di qualche *désobligeance* nei miei riguardi avrei da dolermi io personalmente. Preferisco passarvi sopra e metter l'E. V. in diretto rapporto con i sig.ri ing. Ruggiero De Ritis e avv. Adriano Reale del Partito d'Azione che promuove il circolo. Essi esporranno le rimostranze del P.d.A. all'Ecc. Vostra. Distinti ossequi

A. Omodeo

3

Il ministro Omodeo preposto alla Commissione ministeriale di defascistizzazione degli uffici statali rende noto il criterio a cui si atterrà rigidamente. Esaminerà con ogni scrupolo ogni accusa debitamente firmata e accompagnata da documenti; distruggerà le delazioni anonime e allontanerà senza riguardi gli insuflatori di accuse non documentate.

Il penoso compito a cui la Commissione si sobbarca per essere fecondo, deve introdurre una riforma del costume guasto dalla tirannide.

Un paese libero ha bisogno delle franche e leali accuse, ma deve tener lontano, come una lebbra ogni delazione irresponsabile.

[maggio 1944]

4

APPUNTI PER LA DEFASCISTIZZAZIONE

Avvertimenti circa i funzionari pubblici

Da quanto abbiamo detto prima circa la duplicità di stato e partito fascista risulta un corollario circa i funzionari pubblici. L'interesse del partito era in sostanza questo: pur lasciando alle leggi l'aspetto di validità universale, trovare chi fosse abile a far prevalere sull'obbiettività delle leggi l'interesse del partito e dei capibanda. Il partito aveva bisogno perciò di alti funzionari che compissero il travestimento legale di ogni sopruso e di ogni ruberia. Li compensava consentendo ad essi di rubare e di ricavare dalla carica proventi illeciti di baratteria, che finivano a costituire grandi patrimoni. Invece la minore burocrazia e la burocrazia provinciale erano assai meno guaste e da esse è ancora possibile ricavare una discreta amministrazione. Bisogna perciò evitare l'errore del governo Badoglio che pretese governare con gli stessi strumenti di Mussolini, anche incorrendo nel pericolo di non avere, per il momento, capi d'ufficio sufficientemente esperti. La via da seguire è quella che di solito gli agricoltori applicano agli alberi amma-

lati: la grande potatura in attesa che si formino rami sani. Eliminare i direttori generali, i grandi capi di servizio, i capi-divisione, e far procedere la macchina con i capi sezione e con i segretari. Ciò avrà dapprima qualche inconveniente, ma appena i nuovi dirigenti avranno acquistato pratica si avrà il vantaggio di una burocrazia cointeressata al nuovo ordine. Dalla eliminazione degli alti papaveri tutti i gradi inferiori trarranno vantaggi di carriera: non si faranno molte vittime né si creerà il malcontento di numerose famiglie prive di sostentamento.

Per gli impiegati inferiori converrà in genere non indagare molto sul passato, ma colpire inesorabilmente con commissioni di disciplina quanti cercassero di continuare i sistemi di corruzione e di baratteria a cui li ha educati il fascismo. Ma bisognerà colpire non per motivi politici, ma per trasgressione concretamente provata.

Circa le forze armate va tenuto presente che per tutti i gradi, da colonnello in su, il partito fascista faceva un rigoroso scrutinamento d'ordine politico: ragione questa non ultima del pessimo funzionamento dei comandi che ha provocato all'esercito tanti rovesci.

Il collocamento in pensione degli alti gradi in questo momento in cui non dispongono di comandi di truppa, sarebbe ottima cosa. Per un eventuale inquadramento delle truppe italiane converrebbe, tranne speciali eccezioni, avvalersi di ufficiali di grado non superiore a tenente colonnello e favorir costoro negli avanzamenti.

Conviene anche tener presente la situazione speciale dell'Arma dei carabinieri. Questo corpo, un tempo eccellente, si è profondamente corrotto col regime fascista. I marescialli d'alloggio e i brigadieri sono divenuti i tirannelli dei piccoli paesi, esperti in tutte le rapine e in tutti i soprusi. Poiché tuttavia dei Carabinieri e delle guardie di Finanza conviene servirsi per i compiti di polizia, sarebbe bene trasferire in nuove sedi i capi-brigata in modo da rompere le piccole tirannidi locali.

5

Ministero dell'educazione nazionale - Gabinetto

Biennio bloccato

Divisione razionale delle propine

Abolizione delle facoltà autonome di Scienze politiche escluso l'Alfieri di Sostegno di Firenze

Abolizione della facoltà di statistica di Roma

Storno di fondi destinati al Com. naz. delle ricerche in favore dell'Osserv. astr. di Carloforte

R. Università di Napoli
Il Rettore

Cosenza, 5 agosto 1944

Spett. direttore
dell'Ospedale di Catanzaro

Rapporti che mi pervengono segnalano la disastrosa situazione sanitaria della Scuola d'Ostetrica Minore di codesta città.

Speravo di venire di persona ad ispezionare detta scuola, ma casi di forza maggiore me lo impediscono. Incarico il mio segretario particolare prof. Giovanni Pugliese di conferire in proposito con codesta direzione e di rendersi conto di persona della situazione.

Con tutta lealtà Le dico che se la situazione della scuola dovesse essere indecorosa, dovrei sottrarre l'Università al disdoro che le verrebbe.

Spero che le autorità catanzaresi vorranno provvedere d'urgenza.

Gradisca, Illustre direttore, i miei più cordiali saluti.

3 nov. 1944

Chiarissimo Tenente Stuart,

il mio editore Macchiaroli mi ha riferito tutta la cura da Lei messa per ottenere che fosse tolto il blocco alla concessione dei permessi a favore della rivista di cultura e di critica politica che io mi propongo di fare uscire. Mi ha poi parlato di sopraggiunte difficoltà, che io ritengo dovute a complicazioni burocratiche, e son sicuro che Lei saprà eliminarle.

Tuttavia non le nascondo che la mia posizione non è facile. Io sono stato per vent'anni uno dei capi dell'opposizione al fascismo, e ho il dovere in molte circostanze di far sentire la mia voce anche al di fuori dei partiti organizzati. Il mio silenzio in tante questioni fa diffondere la diceria che io di questi tempi abbia meno libertà di farmi sentire che non ai tempi in cui dalla rivista «La Critica» di Benedetto Croce difendevo la cultura contro le offese del fascismo. Son convinto che in queste difficoltà mie non vi è intenzionale proposito degli uffici alleati, ma è doveroso che io segnali l'interpretazione non benevola che comincia a circolare.

Devo anche segnalare una seconda complicazione che potrebbe sorgere.

Può presentarsi qualche situazione in cui io debba opportunamente dire il mio pensiero ai miei concittadini e allora, per dovere di cittadino, sarò costretto a pubblicare senza preventivo consenso. Io ne avrei molestie ma anche gli uffici alleati avrebbero lo sgradito compito di deferire a qualche loro tribunale il rettore

dell'Università, che il 13 settembre 1943 fu la prima autorità di Napoli a mettersi a disposizione degli alleati, proprio quando lo sbarco di Salerno pareva volgere a male ed egli e la sua famiglia si trovavano a Positano, in territorio non ancora liberato ed esposti a rappresaglie tedesche. Le dico ciò non per montare i servigi resi alla causa comune ma perché Lei abbia tutti gli elementi per informare gli uffici competenti.

Gradisca Sig. Tenente i miei più cordiali saluti

A. Omodeo